

## L'ESERCIZIO DAL VERO

La riflessione e il ricordo si succedono quadro dopo quadro, seguendo Franco D'Anna mentre ci parla del suo ritorno alla pittura.

Una interruzione di vent'anni e, ora, otto mesi di lavoro intenso, quotidiano, con l'attaccamento del neofito e la maturità degli anni e dell'esperienza.

I miei ricordi della sua attività pittorica risalgono ad un nostro tempo remoto, quando giovani andavamo, spesso insieme, a disegnare e dipingere dal vero il paesaggio cefaludese.

Camilleri per la china, Gallà per le terre, D'Anna per gli acquarelli erano i campioni da imitare, insuperabili; non c'era gara tra noi, ma comune interesse all'esercizio dell'arte.

Gli esercizi nei lunghi pomeriggi estivi avevano per mete la Cattedrale, la Canonica, il quartiere della Crucidda, le pendici della Rocca con i muri di San Domenico e dei Rosariello, la scogliera e le case di Via Pierre, le case della marina, la spiaggia sino alle «pietre» di S. Lucia, gli orti del Valenziano e del Provenza, che rimangono negli acquarelli di D'Anna oasi vegetali con palme e banani.

Ci spostavamo dopo aver «guardato e fissato» insieme e dettagli. Estate dopo estate, si ritornava più volte sui temi già esplorati; alcuni pezzi, pur difficili e complicati, potevamo anche ridisegnarli a memoria, per quel «tanto» che si rimaneva «attaccati» nel trascrivere la forma, anche dopo aver compiuto il disegno.

Erano gli anni «cinquanta». Dopo, quell'esercizio dal vero si sciolse in strade professionali diverse. Ora mi sembra riaffiorare in D'Anna, attraverso un passaggio affatto trascurabile, così denso di conseguenze, per quel suo «vedere» e per quel suo «trascrivere» la realtà con gli occhi addestrati dall'arte.

La trascrizione della realtà (quando non è imitazione del reale) comporta operazioni complesse, difficili a ordinarle in un percorso rettilineo di lavoro, operazioni non traducibili in deduzioni logiche e in atti meccanicamente ripetibili, anche se gli esiti sono conseguenza di scelte razionali, verificate da procedimenti essenziali e sintetici quali sono, appunto, quelli dell'arte poetica.

Le recenti Opere di Franco D'Anna riprendono, secondo questa mia chiave di lettura, l'esercizio non più dal vero ma sul vero, mantenendo alta la ricerca in quel sottile passaggio dal «reale» al «surreale»: un «vero» visto con gli occhi dell'artista e trascritto con intenzioni poetiche.

La scontata iconografia, adoperata nel procedimento artistico, ci spinge a varcare la soglia della visione surreale svelatrice dell'essenza di Cefalù, che non ci è difficile far coincidere con la forma dell'architettura nel rapporto dialettico tra artificio e natura.

Essenza trovata (impressa) dai primi abitanti: quelli che eressero sulla scogliera le mura megalitiche e il tempio di Diana sulla Rocca, poi, confermata nel tempo dai romani nei tracciati urbani, dai normanni nella Cattedrale, nel Medioevo dalla ricostruzione urbana, dagli Ordini Religiosi nella edificazione dei Conventi, sino ai recenti interventi pubblici nel Centro storico (Corte delle Stelle, Postierla e Municipio).

Se questa essenza mi è familiare, perché architetto, il mio amico pittore, quasi ossessivamente la conferma, guardando e trascrivendo in modi eccellenti la sua architettura.

Franco D'Anna in questo suo ritorno alla pittura, certamente, aderisce e mantiene riconoscibile quello che è il corpo dell'apparato linguistico che si è stratificato almeno in due mila anni.

La composizione di prismi a spigolo vivo dalle stereometriche superfici monomateriche gli consente di operare variazioni, inclusioni, innovazioni e riverberi del linguaggio cefaludese.

I suoi tracciati mi appaiono percorsi attorno all'esperienza della luce e fili che annodano rimandi cromatici con le «vicine» tarsie di Nenè Flaccomio e le «lontane» pitture senesi e toscane di Pietro Lorenzetti e di Piero della Francesca e intersezioni con altre esperienze, che la mia mente non riesce a individuare.

Nel contesto di queste riflessioni, di certo non critiche del lavoro di Franco D'Anna, non disponendo di strumenti e di competenze proprie della critica d'arte, ho toccato le corde personali dei rapporti con cefaludesi animati dalla pratica dell'arte nelle più svariate forme e tecniche. Sommandoli, sono tanti; autori, artisti, praticanti investiti dal soffio della creazione, alla ricerca della bellezza, della forma e della identità collettiva.

La Comunità cefaludese ne prenda coscienza, perché, ritengo, è notevole risorsa, segua il pendolo di queste attività, vedrà sfiorare e incidere il nostro nebuloso presente con segni nuovi e significativi.

E' il nuovo che matura e che muta la Società; il nuovo che cova sotto la cenere delle banalità e delle volgarità, il nuovo che deflagherà nel cosmo del prossimo millennio.

Questi convincimento mi fanno esortare Franco D'Anna a non avere altre pause, continui a spostarsi poeticamente sulle forme e su Cefalù, faccia esplodere il contenuto della sua ricerca e noi ci troveremo nel solco della Bellezza ritrovata.

**Pasquale Culotta**